

d'intendere la Sacra Scrittura senza ajuto di glosa ordinaria, ma solamente col perverso suo giudizio, con pensare d'essere illuminato dallo Spirito Santo (per lo che erano chiamati Spiritati): alli quali il Vicerè ovviava con ammonirgli e minacciarli. Giovò anco assai, per rimettere la loro audacia, la venuta d'un certo frate dell'Ordine de' Predicatori, chiamato fra Pietro di Fonseca; del quale si sparse fama per la Città, che era venuto per commissario della Inquisizione (1). Fece anco banno, che non si stampassero libri nuovi di teologia senza licenza del Cappellano maggiore.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Espedizion contra Soltan Solimano.

Nell'anno 1537, Sultan Solimano apparecchiava essercito per la conquista del Regno di Napoli. A che si moveva, primieramente, per vendicare dell'Imperadore; il quale, pochi anni avanti, l'avea fatto fuggire da Ungheria a bel galoppo, e l'avea sposseduto del regno di Tunesi: secondariamente, per esser convocato (2) da Foresto, ambasciator di Francia, da Troilo Pignatello, e da altri fuorasciti del Regno; li quali li mostravano la facilità dell'impresa, per rispetto del Re di Francia che faceva guerra all'Imperatore in Italia, e che per questo il Regno averebbe fatta risoluzione. Or, essendosi a ciò determinato Solimano, con gran prestezza messe insieme un essercito di ducentomila uomini: con il quale partendo egli in persona da Costantinopoli per terra, pervenne alla Velona a 13 di Luglio del detto anno. In questo mezzo, ne venia l'armata sua

(1) Molti delle compagnie del Valdes furono incarcerati e costretti ad abitarre; e taluno fu fatto morire, come il Caserta; e parecchi altri esiliati: fra' quali Galeazzo Caracciolo, e Isabella Manricca. — *Melchior Adam*, Vitae Theol. extr.

(2) * Intendi come, invitato, chiamato.

guidata da Barbarossa , a numero di 200 vele da combattere , da carico e da traghettare cavalli. Arrivò questa armata alla Velona quasi all'arrivata di Solimano. Il Vicerè ebbe avviso , per buone spie che vi tenea , di questo apparecchio di Solimano : di che avisò subito all' Imperatore , pregandolo che li volesse provvedere di fanteria Spagnola ; e attese tutto quell' inverno alla fortificazione del Regno , raddoppiando loro presidii , monizioni e vittuaglie. E di mano in mano avea avviso delli motivi di Solimano , e come nello spuntare della primavera avea da incominciare a marciare : per lo che egli ancora si determinò a fare il medesimo ; e nel mese d'Aprile , ordinò che gli uomini d' arme si mettessero in ordine , e si raccogliessero a' loro stendardi. Dopo , li fece ragunare tutti nella Puglia piana ; donde , per essere in mezzo del Regno , potevano con prestezza soccorrere a tutte le riviere. Fece ancora molti cavalli leggieri , li quali fece alloggiare in luoghi opportuni ; e fece molte insegne di fanterie Italiane , le quali mandò per tutte le riviere. Volse ancora , che la Città di Napoli stesse provvista a gli assalti de' nemici. E perchè si fidava de' proprii cittadini (si come è di ragione) , mise a loro l' arme in mano , acciocchè essi stessi si difendessero al bisogno ; e ordinò che li medesimi Capitani delle Piazze fossero capitani di guerra : e fatta pubblica rassegna , si trovò per rolo una milizia scelta di diecimila uomini , senza la cavalleria. Distribui all' ora la guardia delle mura pertinente a ciascheduna Piazza : e con buono ordine si facevano le guardie , come se gl' inimici stessero alle mura. Nel mese di Maggio , essendo avisato che già Solimano incominciava a marciare , subito fece chiamare li Baroni a parlamento generale. E radunatisi tutti in Castello Novo , li disse , che la cagione perchè l' aveva chiamati , era per palesarli , come Solimano era già partito da Costantinopoli per venire ad assaltare il Regno , con grandissimo essercito e gagliarda armata : per tanto , li essortava a considerare l' importanza di quella guerra , per

essere lo nemico potente, e stare sopra vendetta per li danni ricevuti dall'Imperadore nelli anni passati; e che dovessero ancora considerare, che Solimano non è solamente nemico dell'Imperadore, ma ancora è nemico della Santa Fede Cattolica; e che non solamente cerca di levarci la robba e la libertà, ma ancora l'anime nostre e di nostri successori. E per tanto, finalmente, li essortava a pigliar l'arme, e mostrare la loro fedeltà e valore, in servizio di Dio e dell'Imperadore; promettendoli d'essere il primo a mettersi in ogni pericolo, a difensione della Santa Fede Cattolica e di quel Regno. Li fu brevemente risposto da tutti, che erano pronti e apparecchiati a mettere a tale impresa la robba, li stati e la vita. Finito che fu il parlamento, ciascuno si licenziò da lui, e andò a mettersi in ordine d'armi, di cavalli e di denari; facendo a gara chi più presto e più meglio si mostrava armato. E mentre che questo si faceva, ecco che arrivorno al porto di Napoli, a di 12 di Giugno, ventiquattro navi cariche di settemila Spagnoli: del che allegratosi il Vicerè e tutta la Città, gli furo dati subito alloggiamenti e paghe, e si misero in ordine. E non molto dopo, arrivò il principe Doria, con venticinque galere e doi galeoni: e appresso entrarono cinque galere di Papa Paolo III. E subito il Vicerè, senza perdere punto di tempo, fece provvedere le galere di quel che bisognava, e imbarcare mille e cinquecento Spagnoli fanti, e mandarvi Don Garzia suo figliolo, con sette galere di Napoli benissimo proviste: e fatto questo, il principe Doria alzò vela, a di primo di Luglio, alla volta di Messina; e non fermandosi più di tre ore, navigò verso levante; ove fece grandissimo fracasso nell'armata turchesca, come si dirà appresso. Partito che fu il Doria dal porto di Napoli, subitamente mandò l'infanteria Spagnola, con alcuni pezzi d'artiglieria, alla volta di Puglia. Stava il Vicerè dubbioso, perchè non sapeva il disegno di Solimano; cioè in che luogo e in che terra aveva da far dare il primo assalto: e per questo, non

si poteva bene risolvere dove aveva da andare con lo baronaggio, che stava tutto in ordine per seguirlo, con molta cavalleria. **E** stando in questo dubbio, venne la nuova come Solimano era arrivato già alla Velona; e aveva tardato questa nuova a venire, dodici giorni. Ma venuta che fu, subito si partì da **Napoli**, a **di** 28 Luglio. Brevemente arrivò a Melfi; dove s'aggiuntorno tutti li Baroni **del Regno**: e fu fatta la rassegna generale; e era il numero dell'essercito, mille e duecento uomini d'arme, e mille cavalli leggieri, e seimila fanti Spagnoli e ottomila Italiani; senza la cavalleria delli Baroni, con loro familiari; e delli avventurieri, che passavano duemila: tutta gente scielta, e bene in ordine. In questo mezzo; ebbe nuova il Vicerè, come Bassà Lustibeio (1), con quaranta galere, era arrivato all'improvviso a Castro, e poste gente in terra; e con pochi assalti, s'era reso Mercurino, Conte **di** quella città, sotto la fede **del** Bassà: la quale non fu poi osservata. Conciossiachè, l'èmpito de' Turchi sia tanto, che non si potè da esso Bassà raffrenare; ancorchè molto se ne fosse affatigato. Furono prese tutte le donne e tutti li giovani: il resto, furono morti, e la terra abbruciata. Dopo, assaltarono Ugento, e similmente l'abbruciarono; con molti altri casali convicini. In questo tempo, arrivò Barbarossa con altre settanta galere, e mahoni con cavalli; li quali furono subito sbarcati, e fecero molte scaramucchie con la gente **di** Scipione **di** Somma, governatore **di** quella provincia: **al** quale il Vicerè aveva per avanti provisto **di** cavalli leggieri e fantaria, con li quali poteva alquanto resistere alli nemici, insino all'arrivata sua. Il Vicerè, subito che ebbe questo avviso, si partì da Melfi con tutto l'essercito; e con prestezza arrivò a Taranto; e in quella medesima notte gli venne la nuova come gl'inimici si erano retirati e imbarcati; e che, per via **di** spie e prigionieri

(1) * Altri scrivono Lussibeo; cioè, come sembra, Lussi Bey.

Turchi che nel ritirare furono presi, si diceva che il Turco si era anco partito dalla Velona, per andare ad assaltare l'isola di Corfù. La mattina fe' ragunare insieme tutti li Baroni, pubblicandoli questa nuova, e dicendoli: « Valorosi signori, nella vostra gran bontà e sollecitudine, e nel travaglio che vi siete posti in questa giornata, si conosce il sincero animo e gran volontà che tenete nel servizio dell'Imperatore. Non se ne aspettava da voi altra cosa; e io ne farò buona testimonianza a Sua Maestà, e vi ringrazio da sua parte e dalla mia. Sapete che questa notte è venuta nuova, che l'inimici si sono retirati e imbarcati, e alzato vela: del che dovemo dare molte grazie a Iddio, e al glorioso Apostolo San Giacomo; conciossiachè, se Solimano fusse saltato in terra, non averiamo possuto dar fine a questa guerra, senza grande effusione di sangue dell'una parte e dell'altra. Per tanto, ciascuno di voi se ne potrà tornare con la benedizione di Dio a sua casa a riposarsi, insino a secondo mandato. Ma perchè non sappiamo quel che succederà, tuttavia starete in ordine ». Gli fu risposto dal baronaggio queste parole: « Eccellentissimo signore, noi siamo venuti con quella volontà che Vostra Eccellenza ha veduto, e così vedrà sempre con effetto ». Molti Baroni se n'andarono a loro case, e molti l'accompagnarono insino a Napoli.

CAPITOLO DECIMONONO.

La cagione della ritirata di Solimano, e il soccorso di Corfù.

La cagione della ritirata di Solimano, fu che ebbe notizia che tutti li porti di mare stavano ben fortificati di buoni presidii, di monizioni e di vittuaglie; e che il Vicerè era uscito in campagna con trentamila uomini, e con tutto il baronaggio; e che il Papa aveva anch'egli fatto gente per mandarli, biso-